

Veglia Pasquale – Monastero della SS. Trinità, Cortona – 31 marzo 2024

Lecture: Romani 6,3-11; Marco 16,1-7

“Lo sappiamo – afferma san Paolo scrivendo ai Romani –: l’uomo vecchio che è in noi è stato crocifisso con lui (...) Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui. (...) Consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù.” (Rm 6,6.8.11)

Paolo descrive in che modo e in che misura la Pasqua di Risurrezione di Cristo coinvolge la nostra vita. Tutto quello che in noi è “uomo vecchio”, tutto ciò che è morte e peccato, tutto è stato crocifisso con Gesù ed è morto con la sua morte. Come i suoi discepoli di allora, nessuno di noi si è accorto di questo. Eppure, è un fatto ormai avvenuto su cui Dio non può tornare indietro: “Cristo, risorto dai morti, non muore più”. La Redenzione è l’opera senza pentimento del Signore. Dio avrebbe potuto annullare la creazione, annientare tutto quello che aveva fatto e che l’uomo aveva accolto in modo così ingrato. Avrebbe potuto annientare per sempre l’uomo creato a Sua immagine e che aveva scelto di tradire il Suo disegno. Ma la Croce, Dio, non può annullarla. Perché? Perché sulla Croce è morto Lui, sulla Croce, anche tutto quello che Dio ha subito, lo ha scelto Lui, e vi ha espresso tutto se stesso, cioè tutto il suo amore. E l’amore, Dio che è amore, non può annullarlo.

Ma quello che Gesù portava su di sé sulla Croce, era tutto il nostro peccato, tutta la nostra morte. Sulla Croce, non si può distinguere Dio da quello che, dell’uomo, Dio ha assunto, da quello che dell’uomo Dio ha preso su di sé. L’uomo vecchio, il nostro peccato, la nostra morte: tutto è ormai stato preso sulla Croce e nella morte del Redentore. Anche tutto questo, non può tornare indietro, non può tornare al punto di partenza. Non c’è più condanna, non c’è più inferno per i peccatori, perché Cristo in Croce ha preso tutto e l’ha portato e depresso nell’immenso e eterno Cuore misericordioso del Padre. Ora la condanna, l’inferno non è più là dove Dio rifiuta di perdonare l’uomo, ma là dove l’uomo rifiuta il perdono di Dio.

Questo perdono, questa grazia di essere figli riacciolti dal Padre, così riacciolti che Lui ci identifica al Figlio suo unigenito dopo che questi in Croce si è identificato totalmente ai figli perduti nel peccato e nella morte, questa grazia è la nostra risurrezione nella Risurrezione di Cristo. La Risurrezione di Cristo non è per noi solo una questione di passaggio dalla morte alla vita, cioè non è per noi solo risurrezione dalla morte: la Risurrezione di Cristo per noi è un passaggio dal peccato alla grazia, dalla colpa al perdono, dalla miseria alla Misericordia. In questo e per questo, la Risurrezione ci coinvolge ora, non solo dopo la morte, ma in questa vita.

San Paolo lo esprime in modo essenziale: “Consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù” (Rm 6,11).

La Risurrezione è un ribaltamento della nostra condizione. La morte del peccato è uccisa dalla morte di Cristo. La vita perduta risorge nella vita del Risorto. Ora la vita è vivere per Dio in Cristo.

Ne siamo coscienti? San Paolo sa che tutti abbiamo bisogno di prenderne coscienza, per questo ci chiede un lavoro, un impegno: Consideratevi!

La considerazione – e i Cistercensi sanno che san Bernardo su questo ha molto da insegnarci –, la considerazione vive della coscienza che la salvezza, la redenzione, la vita nuova non sono opera nostra: sono una grazia già compiuta, una perdizione già ritrovata, una schiavitù già liberata, una vita già risorta. È come guardarci allo specchio per renderci conto che siamo cambiati. Ma lo specchio in cui considerarci non è quello che ci rimanda l'immagine di noi stessi, ma l'immagine di Cristo in cui ci vediamo alla luce del Padre.

Le donne che andarono al sepolcro, hanno fatto per prime questa esperienza. Ci sono andate con tutta l'umanità che avevano, nel bene e nel male. Ci sono andate con tutta la loro generosità, il loro dolore, la loro devozione amorosa al Maestro. Ci sono andate con tutte le loro preoccupazioni e paure. Magari anche con imprudenza e ingenuità. Tutto questo si è trovato di fronte a un fatto inatteso, assolutamente imprevedibile: l'annuncio di una Realtà che tutto in loro attendeva, ma che superava ogni loro speranza: «Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano posto. Ma andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro: "Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto".» (Mc 16,6-7)

Tutta la loro amorosa e tremolante umanità le ha rese testimoni di un Avvenimento più grande di loro e di tutti, tanto che la prima reazione sarà di tacerlo per timore e stupore (cf. Mc 16,8). Ma ormai l'Avvenimento le aveva già prese nel suo ambito, trasformando anche i loro limiti, le loro ombre, in annuncio irradiante fino a noi del suo travolgente splendore.

*Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist*